

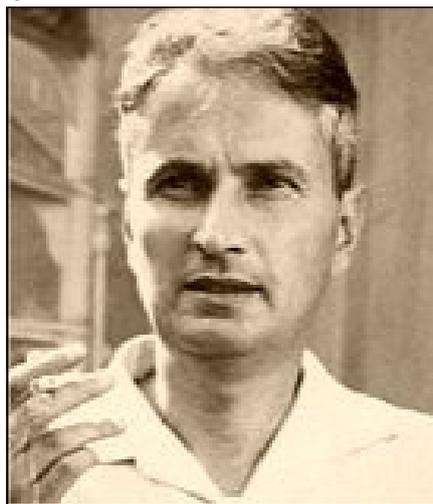
(1769), «Quattro discorsi di un pappagallo e di una gazza» (1775) e le «Odi di Orazio» (1786). Favorevole alla dominazione francese, subì al ritorno degli austro-russi un processo politico.

**CASTAGNOLA PAOLO EMILIO (Roma, 1825-1898)** - Classicista e moderato purista, scrisse poesie accademiche e commedie, letterariamente elaboratissime, tra cui «Gliceria» (1864). Appartenne al cenacolo poetico della scuola romana della quale fu, in certo senso, lo storico. Studiò il Leopardi e ne commentò alcuni canti per le scuole.



**CASTELLANETA CARLO (Milano, 1930-Palmanova 2013)** - Cresciuto alla scuola di Elio Vittorini, che gli pubblicò il libro d'esordio «Viaggio col padre» (1958), a cui fece seguito «Una lunga rabbia» (1961), romanzi a sfondo autobiografico, si affermò definitivamente con «Villa di delizia» (1965), che ha come sfondo la Milano di fine Ottocento sconvolta dalle cannonate di Bava Beccaris. Da questa narrativa tramata di forte impegno, ma condotta anche con spregiudicatezza linguistica, passò poi a un'indagine sulla condizione umana nella società ne «Gli incantesimi» (1968) e ne «La dolce compagna» (1970). Su questi due filoni principali ha poi sviluppato l'opera successiva, sempre legata alle problematiche storiche e sociali, ma nello stesso tempo attenta

**CASSOLA CARLO (Roma 1917-Montecarlo (LU) 1987)**. È stato uno dei più emblematici scrittori del secondo dopoguerra per la coerenza con cui ha realizzato la propria opera in costante polemica con le proposte dell'avanguardia e dell'impegno politico. I suoi primi racconti di La visita (1942) e «Alla periferia» (1942) rivelano l'influenza del Joyce dei «Dublinesi», ma per l'attenzione ai fatti minuti della vita quotidiana sembrano anticipare il grado zero della scrittura del «nouveau roman» e i «minimalisti» americani di moda negli anni Ottanta. È sempre stata questa una delle caratteristiche cassoliane: di seguire il fluire della vita nei suoi aspetti essenziali e rifiutando ogni condizionamento ideologico. I suoi racconti e romanzi del dopoguerra si risolvono nell'individualità anziché nel taglio corale tipico del neorealismo di quegli anni e l'esito più significativo è dato da «Il taglio del bosco» (1949), ma vanno anche ricordati «Baba» (1946), «Rosa Gagliardi» (1946), «Le amiche» (1947). La tendenza lirica del narrare cassoliano non è tuttavia un limite per il discorso narrativo che, anzi, si sviluppa nella dimensione romanzesca con «Fausto e Anna» (1952), «I vecchi compagni» (1953), «La casa di via Valadier» (1956), «Un matrimonio del dopoguerra» (1957), «Il soldato» (1957) e soprattutto con «La ragazza di Bube» (1960, premio Strega) che rimane il suo romanzo più celebre e dove il problema della generazione che ha vissuto il fascismo e la guerra e ha fatto la Resistenza si ritrova più nei sentimenti che nell'impegno politico. Con «La ragazza di Bube», a cui ha dato un seguito con «Gli anni passano» (1982), si chiude un ciclo della sua narrativa, quello legato al rapporto con la storia, che, per uno scrittore della sua generazione, riguarda i problemi derivanti dall'eredità della guerra; ma nello stesso tem-



po se ne apre un altro, che è il maggiore dal punto di vista letterario. Appartengono a questa stagione i grandi romanzi «Un cuore arido» (1961), «Paura e tristezza» (1970), «L'antagonista» (1976), in cui lo stile cassoliano si precisa nello scandaglio dei personaggi e delle situazioni, assumendo un tono apparentemente dimesso, mentre in realtà si è fatto ancor più penetrante nel portare alla luce le contraddizioni della vita nei comportamenti umani. Sono di questo fervido periodo anche «Il cacciatore» (1964), «Storia di Ada» (1967), «Gisella» (1974), «La disavventura» (1977) e alcuni racconti famosi come «Tempi memorabili» (1966) e «Ferrovia locale» (1968). Un posto a sé occupano «Montemario» (1973), perché qui egli ha abbandonato il naturale sfondo maremmano per trasferirsi a Roma (dove ambienterà anche il seguito, «L'amore tanto per fare», 1981) e «Vita d'artista» (1980), in cui il protagonista sembra adombrare la figura di Renato Guttuso. Ma l'interesse del narratore è ora rivolto a una rappresentazione apocalittica della realtà: ossessionato dal pericolo dell'atomica, egli si lancia in un'attività saggistica, di cui ricordiamo «Ultima frontiera» (1976), «Il gigante cieco» (1976), «La lezione della storia» (1978), «La rivoluzione disarmista» (1983), che si alterna a romanzi discutibili come quelli a sfondo storico, «Il ribelle» (1980) e «La zampa d'oca» (1981), o che hanno animali a protagonisti come «Il superstite» (1978) e «Il paradiso degli animali» (1979). Ma di tutta la numerosa e contraddittoria produzione di questi anni, di cui ricordiamo ancora il seguito di «Un cuore arido» con il titolo «Le persone contano più dei luoghi» (1985), il risultato più alto, degno dei suoi libri migliori, è «L'uomo e il cane» (1977).

al manifestarsi dei sentimenti e dell'inquietudine della natura umana. Sono venuti così fuori i suoi romanzi più famosi: «La paloma» (1972), dove la storia narrata si richiama al dramma dell'anarchico G. Pinelli; «Notti e nebbie» (1975), che ha come protagonista un fascista che vive gli ultimi giorni della repubblica di Salò in un crescendo drammatico di orrore; «Ombre» (1982), in cui affronta in chiave romanzesca la tematica del terrorismo. Accanto a queste opere che si stagliano su uno sfondo storico, si colloca anche «Vita di Raffaele Gallo» (1985), dominato dalla figura di un camorrista che tenta invano di affrancarsi e di rifarsi una vita, in cui l'attenzione per il sociale è spostata sulla piaga della corruzione. Ma anche il filone più intimista, intriso di curiosità amorosa, non è stato trascurato: «Progetti d'allegria» (1978), «Anni beati» (1979), «Passione d'amore» (1987) confermano come egli abbia saputo trasferire il proprio occhio dallo sfondo sociale e storico nell'intimo dei suoi personaggi. In questo duplice e parallelo indirizzo hanno trovato un posto importante i racconti che, riuniti nei tre volumi «Tante storie» (1973), «Da un capo all'altro della città» (1977), «Questa primavera» (1984), rivelano uno scrittore attento alla quotidianità, a episodi apparentemente insignificanti che si svelano, però, un valido serbatoio di temi e suggestioni. Dalla sua attività giornalistica (è stato anche direttore di «Storia illustrata») sono venuti volumi di osservazioni sul costume, sul comportamento, su personaggi del nostro tempo: «Dizionario dei sentimenti» (1980), «Una città per due» (1981), «Effusioni» (1982), «Questioni di cuore» (1984), «Gente famosa» (1986), «Rapporti confidenziali» (1989), «L'età del desiderio» (1990), «Le donne di una vita» (1993), «Le città e

po se ne apre un altro, che è il maggiore dal punto di vista letterario. Appartengono a questa stagione i grandi romanzi «Un cuore arido» (1961), «Paura e tristezza» (1970), «L'antagonista» (1976), in cui lo stile cassoliano si precisa nello scandaglio dei personaggi e delle situazioni, assumendo un tono apparentemente dimesso, mentre in realtà si è fatto ancor più penetrante nel portare alla luce le contraddizioni della vita nei comportamenti umani. Sono di questo fervido periodo anche «Il cacciatore» (1964), «Storia di Ada» (1967), «Gisella» (1974), «La disavventura» (1977) e alcuni racconti famosi come «Tempi memorabili» (1966) e «Ferrovia locale» (1968). Un posto a sé occupano «Montemario» (1973), perché qui egli ha abbandonato il naturale sfondo maremmano per trasferirsi a Roma (dove ambienterà anche il seguito, «L'amore tanto per fare», 1981) e «Vita d'artista» (1980), in cui il protagonista sembra adombrare la figura di Renato Guttuso. Ma l'interesse del narratore è ora rivolto a una rappresentazione apocalittica della realtà: ossessionato dal pericolo dell'atomica, egli si lancia in un'attività saggistica, di cui ricordiamo «Ultima frontiera» (1976), «Il gigante cieco» (1976), «La lezione della storia» (1978), «La rivoluzione disarmista» (1983), che si alterna a romanzi discutibili come quelli a sfondo storico, «Il ribelle» (1980) e «La zampa d'oca» (1981), o che hanno animali a protagonisti come «Il superstite» (1978) e «Il paradiso degli animali» (1979). Ma di tutta la numerosa e contraddittoria produzione di questi anni, di cui ricordiamo ancora il seguito di «Un cuore arido» con il titolo «Le persone contano più dei luoghi» (1985), il risultato più alto, degno dei suoi libri migliori, è «L'uomo e il cane» (1977).